

◆ **Fassino: in linea di principio la fusione può essere una opportunità ma deve essere veramente alla pari**

◆ **Continua il confronto tra i governi In cantiere anche incontri tecnici Sommer (Dt): L'Ue darà il via libera**

Da Olivetti nessun rilancio «Il prezzo dell'Opa è giusto»

Ciampi conferma: con Eichel parlerò di Telecom

GILDO CAMPESATO

ROMA «Non ci sarà alcun ritocco della nostra proposta»: l'amministratore delegato dell'Olivetti, Roberto Colaninno, approfitta dei giornalisti che lo incrociano all'assemblea della Banca Agricola Mantovana per smentire le voci di Borsa. Secondo i rumors finanziari, Olivetti intenderebbe far fronte all'annuncio della progettata fusione tra Telecom Italia e Deutsche Telekom con un miglioramento della propria offerta. Non si tratterebbe tanto di un aumento del prezzo complessivo proposto agli azionisti Telecom per cedere le loro azioni (11,5 euro), quanto di una rimodulazione della proposta: sino ad 8 euro in contanti invece dei 6,9 previsti ora. Più cash, insomma, e meno carta.

Colaninno, però, smentisce di voler rilanciare. Sino a quando rimarrà l'incertezza sull'atteggiamento del governo verso la fusione tra i due ex monopolisti telefonici (e le premesse dicono tutte che l'orientamento sia orientato al gelo), l'amministratore delegato

dell'Olivetti si sente in una botte di ferro.

Più che la controffensiva di Bernabè, a preoccuparlo sono piuttosto gli esiti della sua offerta. È abbastanza appetibile da convincere gli azionisti di Telecom a cedergli le azioni? Molto dipenderà dall'andamento del titolo nelle prossime settimane ma se si collocherà attorno alla chiusura di venerdì, poco al di sopra dei 10 euro, Colaninno

non dovrà faticare molto meno delle proverbiali sette camice per far aderire all'offerta almeno il 37% degli azionisti, quota minima alla quale si riserva di chiudere positivamente l'Opa. Il problema, casomai, potrebbe essere l'opposto: quello di non avere un successo talmente ampio da portare alle stelle l'indebitamento di Telecom: questo è uno dei casi in cui vincere è meglio che stravincere. Se invece,

magari spinto da un per ora lontano nulla osta del governo alla fusione, il titolo Telecom dovesse salire in Borsa, Colaninno potrebbe anche decidere di migliorare la proposta per attirare «clienti». Ma per ora è solo un'ipotesi, per di più smentita.

In ogni caso, Colaninno è determinato ad andare avanti da solo. Gli alleati, eventualmente, andrà a cercarsi dopo, una volta conquistata Telecom. Sia che si tratti di soci stabili da affiancare nel nucleo di comando della società telefonica, sia che si tratti di partner finanziari con cui condividere la blindatura di Olivetti, sia che si tratti di sposi industriali. «Non ho bisogno di aiuto», ha spiegato ieri. Una risposta al presidente della spagnola Telefonica, Juan Villalonga, che si era detto disponibile ad un'alleanza con Ivrea, eventualmente già in fase di Opa. Ma Colaninno non chiude le porte per sempre. Prima preferisce conquistare la sua preda, poi andrà in cerca di alleanze. Con

Telefonica eventualmente, con la stessa Deutsche Telekom anche se la prospettiva non entusiasma («Cercheremo di non parlare tedesco, ma di far parlare italiano ai tedeschi») o con chiunque si presenti: «Alla fine ci sarà la fila dei possibili partners».

Sull'altro fronte, Bernabè cerca di compattare i dipendenti attorno al suo progetto. Ha inviato a tutto il personale una lettera di un paio di pagine per illustrare la bontà della fusione con Deutsche Telekom spiegando che si tratta dello «strumento per vincere la sfida dell'evoluzione delle tele verso il superamento delle barriere dei confini e dei nazionalismi». Si tratta, scrive, di una operazione che «pone le basi di un processo di crescita e di consolidamento per investire nel futuro, per produrre sviluppo». verrà anche istituito una specie di «ufficio informazioni» per tenere aggiornati i dipendenti degli sviluppi del merger. Dal canto suo, il presidente di Deutsche Telekom, Ron Sommer,

si dice convinto che l'Unione Europea non ostacolerà la fusione per ragioni antitrust.

Sul fronte politico, c'è da segnalare una conferma. Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha confermato che approfitterà del vertice del Fondo Monetario a Washington che inizia domani per vedere il suo collega tedesco Hans Eichel. Vista la complessità degli argomenti in ballo, non è nemmeno da escludere che parallelamente al confronto politico vada avanti un confronto tra delegazioni tecniche.

Il ministro del Commercio estero Piero Fassino è tornato a ribadire la linea del governo: «In linea di principio non c'è dubbio che il secondo polo telefonico del mondo che nascerebbe da Telecom e Deutsche Telekom è una opportunità da vedere positivamente, ma sono essenziali e decisive le condizioni della fusione: ci deve essere un fondamentale assetto di reciprocità e pari dignità fra i due soci». Nettamente sfavorevole, invece, Silvio Berlusconi: «È un'operazione contraria agli interessi del Paese e agli interessi degli azionisti di Telecom Italia».



Roberto Colaninno, amministratore delegato Olivetti Tony White/Reuters

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La «guerra Telecom» entra nella fase due: l'opa Colaninno arriva in Borsa. L'appuntamento con gli operatori, i gestori di fondi e i piccoli azionisti è per venerdì. Ma già prima di quella data si prospettano eventi decisivi per i destini dell'azienda telefonica. I colloqui di Carlo Azeglio Ciampi con il ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel a Washington forniranno forse elementi nuovi al progetto di fusione con Dt. Mercoledì, poi, si attende la valutazione di Franco Bernabè sul prospetto informativo divulgato venerdì scorso da Ivrea, anche se il verdetto si dà per scontato: «Inaccettabile». Come influirà tutto questo sull'andamento del titolo Telecom? Come reagirà Piazza Affari all'«interventismo» dei politici e al contemporaneo avvio dell'operazione di Ivrea? «Terrei le due questioni separate - risponde Gianluca Verzelli, responsabile del settore Borsa di Banca di Roma - Un conto è l'opa, altro conto la fusione con Dt». Sì, ma Telecom (e il suo titolo) è sempre la

stessa. E sull'ex monopolista si incrociano in questi giorni due piani, ben separati, ma che potrebbero anche convergere. Come si preannuncia la settimana in Borsa? «Partirei dalla settimana scorsa, in cui per la prima volta il titolo ha dato segni di nervosismo ed ha mostrato di soffrire per l'allungamento dei tempi ed i continui colpi di scena. Sono cose che il mercato non gradisce. Di contro, da domani comincia una fase più salutare, perché lo scenario si è fatto più concreto e definito. Non solo per l'arrivo imminente dell'opa. Anche perché Telecom molto probabilmente annuncerà la data dell'assemblea a

cui sottoporre il progetto tedesco. Questi elementi di certezza piacciono agli operatori». La fase positiva è già iniziata venerdì, visto che il mercato ha mostrato l'opa facendo salire l'azione oltre i 10 euro. «È cominciato un normale, fisiologico, tecnico avvicinamento ai valori proposti dall'opa (11,5 euro). L'apprezzamento può essere interpretato come un segnale positivo verso l'opa, perché si avvicinano i tempi, ci si può credere, c'è stato il via libera della Consob. Contemporaneamente si prevede un'accelerazione per la convocazione dell'assemblea. Questi due fatti, che sono diversi, contribui-

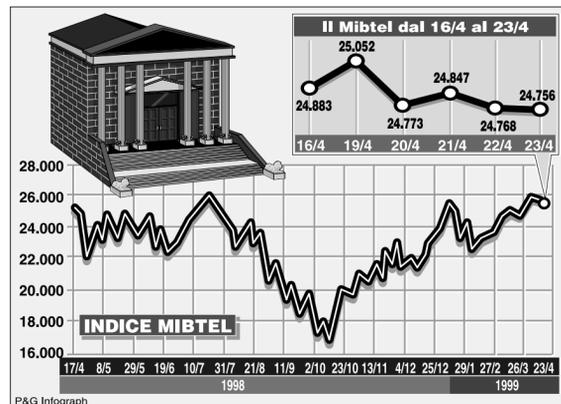
L'INTERVISTA

Verzelli: «Sarà il mercato a scegliere tra la megafusione e Colaninno»

«L'intervento del governo avrà un'eco sul mercato? «Di solito agli operatori non piace che la politica interferisca in questioni finanziarie. Ma in questo caso la politica non può restare esclusa, viste le dimensioni dell'operazione e il ruolo che lo Stato tedesco ancora ha in Deutsche Telekom. Quindi l'intervento non mi stupisce affatto, anzi, è ovvio e normale. La cosa importante è che alla fine sarà il mercato a scegliere. E il mercato guarda all'esito molto clinicamente, se vogliamo, ma in modo «apolitico»: sceglie l'offerta migliore. Bernabè e Sommer, se la fusione si farà, dovranno con-

vincere gli azionisti che Telecom vale più di 11,5 euro, cioè più di quanto offre Colaninno. Sta qui la vittoria del mercato. L'unico vero faro sarà sempre il prezzo in Borsa». Se il mercato premia l'opa, si può dedurre oggi che boccia la fusione? «Al momento no. Sul fronte Dt manca ancora un quadro completo dell'operazione. Ma sembra avvicinarsi il giorno in cui ci sarà. È probabile che Bernabè convochi l'assemblea prima della fine dell'opa, il 21 maggio. In questo caso il termine dell'offerta sarà prorogato di 10 giorni (31 maggio). In assemblea gli azionisti dovrebbero valutare il progetto e votare di conseguen-

za. Un'accelerazione dell'operazione si vedrà entro fine aprile». Sul tappeto c'è solo l'alternativa Bernabè-Sommer contro Colaninno, è possibile una terza via? «Per ora lo scenario è questo, a meno che non si presentino un terzo incomodo, che so, una sorta di «cavaliere grigio», ma mi sembra molto difficile. È stata avanzata un'ipotesi «ecumenica», in cui si mettano tutti assieme. Non è un'ipotesi da escludere, viste le dimensioni dell'operazione e considerato il fatto che il Paese sta uscendo adesso dalla fase delle privatizzazioni in un mercato ancora immaturo. Ma non dimentichiamo che più la guerra va avanti, più le posizioni si radicalizzano. I perdenti diventano molto più perdenti, i vincitori molto più vincitori. Non so se la politica del «tutti insieme appassionatamente» sarà ancora possibile».



Popolare Novara «Non ci sono alleanze»

ROMA La Banca Popolare di Novara rinvia per ora ogni decisione su accordi con altri istituti bancari. «Valde possibili sono state intraviste - ha detto agli azionisti il presidente, Siro Lombardini - ma appare opportuno passare alla fase delle trattative solo quando il piano industriale sarà definitivamente messo a punto, perché solo così potremo associare alla sua realizzazione l'attuazione delle integrazioni destinate a potenziare la strategia globale». L'occasione per fare il punto sulle strategie della Popolare, in Borsa passata da dello scorso novembre dal mercato ristretto a quello principale, è stata l'assemblea degli azionisti convocata come di consueto al Palazzetto di Novara per deliberare sul bilancio del '98, chiuso con un utile netto di 60,6 miliardi, in crescita del 40,4% rispetto al '97. I soci incasseranno un dividendo di 250 lire (lo scorso anno era stato di 100 lire). L'utile consolidato netto nel '98 è stato di 91,1 miliardi, contro i 47,2 dell'esercizio precedente. «Creare legami tra istituti bancari in mancanza di un piano che delinei la struttura in grado di aumentare adeguatamente l'efficienza del complesso - ha affermato Lombardini - comporta difficoltà tali da compromettere buona parte dei risultati. La nostra banca non può permettersi un simile lusso». Agli azionisti che hanno sottolineato l'esigenza di trovare un partner in tempi brevi, Lombardini ha risposto che «è facile parlare di integrazioni, il problema è riuscire a farle». «Certamente - ha aggiunto - dovremo affrontare problemi di efficienza e non potremo essere soli. Sono più di due anni che sto facendo indagini e le prospettive non mancano, ma ancora sono solo generiche». Per quanto riguarda la tramontata ipotesi di accordo con il Credem (Credito Emiliano) Lombardini ha detto «di non aver mai pensato che potesse essere la soluzione», ma solo «uno strumento per affrontare i problemi informatici che allora erano drammatici. Ha inoltre ribadito la sua contrarietà alla trasformazione delle banche popolari in società per azioni.

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Metropolis

Le cento città

da maggio

